

Visoni, cani, galline ovaiole: hasta la victoria

CRISTIANA PULCINELLI

Galline, visoni e cani. Cosa hanno in comune queste specie di solito così distanti tra loro? Oggi, ognuna di loro, ha vinto una piccola ma importante battaglia. Cominciamo dalle galline che avranno più spazio. Sembra poco per chi ha il destino comunque segnato: produrre uova e finire al forno. Ma provate a passare la vostra vita a tentare di zampettare in uno spazio più piccolo di un foglio extra strong e poi ne riparliamo. Il Parlamento europeo aveva già votato la richiesta di smantellamento progressivo delle gabbie da batteria, ma il governo italiano sembrava voler appoggiare una mozione che invece di abolire

allargava le recinzioni di 2 miseri centimetri. La Lega antivivisezione ha abbracciato la causa pubblicando appelli di un vasto schieramento di parlamentari e il consigliere Adolfo Sansolini ha anche intrapreso uno sciopero della fame e della sete. Alla fine, la ragione ha prevalso: in un incontro a Palazzo Chigi - ha fatto sapere la Lav - il governo italiano si è dichiarato disponibile a studiare una soluzione accettabile agli altri paesi dell'Ue per arrivare, nel corso di dieci anni, a dare libertà di movimento alle povere galline ovaiole. E a Bruxelles il nostro paese si è schierato con il nord Europa per abolire le sbarre.

I cani da combattimento non finiscono nel

forno, ma il loro destino è forse ancora più triste. Bastonati, lasciati a digiuno, legati, gonfiati di anabolizzanti: sono questi i metodi per addestrarli ad uccidere. Molti (5 mila l'anno) non sopravvivono a un trattamento del genere. Anche per loro però c'è una buona notizia: già entro la prossima settimana dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri un decreto il cui testo, elaborato dalla Lav con la Lipu e Legambiente, introduce sanzioni più alte, l'arresto e la reclusione fino a 2 anni per chiunque organizzi o assista a un combattimento fra cani. Infine, i visoni. A Castel di Sangro, vicino L'Aquila, c'era un allevamento che ora non c'è più. Lo scorso 8 maggio

gli animalisti avevano fatto un blitz perché, sostenevano, il proprietario maltrattava gli animali e inquinava l'ambiente. Giovedì, il capo dell'ufficio tecnico municipale ha firmato un'ordinanza di demolizione dei capannoni.

Tre piccole storie di questi giorni su cui vale la pena fermarsi un minuto a riflettere. La prima cosa che ci viene da notare è il ruolo dell'uomo. Le battaglie, i cui vantaggi ricadono sugli animali, sono in realtà battaglie tutte nostre. Sono uomini quelli che si battono per i diritti degli animali e sono uomini coloro che calpestano i diritti degli animali. Uomini contro uomini. E due concezioni del mondo che si scontrano. La

seconda riflessione nasce dalla lettura del nuovo libro di Giorgio Celli, «Darwin delle scimmie». In Italia, ricorda Celli, le idee di Darwin tardarono molto a diffondersi e, ancora oggi, manca forse un'adeguata conoscenza della sua rivoluzione. Peccato, perché, scrive l'etologo, «Darwin ci insegna che noi e gli animali siamo parenti, più o meno lontani, più o meno vicini, e che rispettarli, e aiutarli a sopravvivere, significa non adoperarsi solo per loro, ma anche, e forse soprattutto, per noi stessi. Imparando, così, che l'uomo non è il padrone del mondo, ma semmai il suo custode, che le piante e gli animali non sono i suoi servi, ma i suoi alleati».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO PETERSEN: I TEDESCHI GIUDICATI DALL'ITALIA

Mezzo secolo per riabilitare la Germania

PAOLO SOLDANI

Il professor Jens Petersen sta rileggendo, proprio in questi giorni, i giudizi che la stampa italiana dava della nascente Repubblica federale di Germania nel '49. Petersen, il quale sta per lasciare la guida dell'Istituto storico germanico di Roma a Lutz Klinkhammer, ha dedicato anni a leggere la storia della Germania contemporanea nello specchio della cultura italiana.

«Mi colpisce un fatto: ancora nel '43 e nel '44, sulla stampa antifascista che stava nascendo a Bari si manifestava la speranza di una rinascita democratica in Germania con un rovesciamento del nazismo da parte dell'opposizione interna. Poi ci fu la lunga agonia del Terzo Reich e alla fine i giudizi diventarono del tutto negativi. I tedeschi venivano considerati tutti nazisti: è un atteggiamento che sarebbe restato a lungo, alimentato dalla guerra fredda e dalle divisioni nell'Italia repubblicana nei confronti della Repubblica federale, contrapposta alla Germania "buona" che era la Rdt».

Pregiudizi soprattutto a sinistra, però.

«No, direi un po' in tutta la cultura italiana. Anche ovviamente a sinistra i toni erano più duri...»

Però da un certo momento in poi una parte della sinistra ha avuto un buon rapporto con la Germania federale. Diciamo la sinistra

che leggeva Habermas.

«Consideri che lo Habermas del patriottismo della Costituzione, della "occidentalizzazione" della Germania è un Habermas piuttosto tardo. All'inizio degli anni '70 era su posizioni marxiste e criticava le malefatte del "capitalismo maturo" tedesco. Non parliamo poi degli intellettuali del '68. E anche di certi media di ispirazione liberale, come lo «Spiegel» e la «Zeit». Si usavano molto le categorie della continuità con la Germania guglielmiana e nazista e della restaurazione. Il che aveva riflessi all'esterno. Pensi che ci fu un periodo in cui do-
vremmo togliere le targhe all'esterno della scuola germanica e mettere i vetri blindati qui all'Istituto. È buffo come, almeno in Germania, le cose siano radicalmente cambiate. Adesso la sinistra tedesca si è quasi adennauerizzata: rimpiange la Repubblica di un tempo, più piccola, meno coinvolta nei fatti del mondo, quasi idilliaca».

Torniamo all'atteggiamento della cultura italiana. La caduta del Muro e l'unificazione furono momenti di svolta.

«Ci furono dei timori, che riflettevano diffidenze verso la prospettiva di un "Quarto Reich"... Galli della Loggia scriveva che con la caduta del Muro la Germania passava dalla parte dei vincitori della Seconda guerra mondiale. Barbara Spinelli, invece, diceva giustamente che non bisognava aver paura della forza della nuova Germania, bensì della sua debolezza. Comunque, quando fu proclamata l'unificazione, in Italia ci fu una



Gendarmen Markt a Berlino

Foto di Andrea Sabbadini

generale accettazione. Anche a sinistra. Ricordo il titolo dell'Unità: «Benvenuta, Germania». Poi vennero gli eventi terribili del '91-92, le violenze xenofobe e il pendolo oscillò nuovamente verso la diffidenza. La fase preparatoria dell'Unione economica e monetaria fu un altro momento di tensioni, come si sa. C'era irritazione da voi per certi nostri economisti un po' troppo sprezzanti; ma c'era la preoccupazione, da noi, di importare il vostro partito unico della spesa pubblica. Ebbe un bel deflagrare l'ottimo Ciampi».

Ora c'è un nuovo passaggio: il trasferimento della capitale da Bonn a Berlino.

«È un fatto che testimonia cambiamenti profondi. La nuova Germania è meno cattolica, più protestante, più atea e meno occidentale. I 16 milioni di nuovi tedeschi sono meno americanizzati dei loro concittadini dell'ovest. Il che è

un retaggio del comunismo, ma non solo. Esiste in Germania una cultura "altra" che pare destinata a restare a lungo. Si tratta di questioni complesse, che lo sarebbero pure senza il fatto simbolico del trasferimento da Bonn a Berlino.

Il quale, debbo aggiungere, fu voluto essenzialmente dai deputati dell'est che al Bundestag votarono in modo massiccio in tal senso. La maggioranza dei deputati occidentali era per restare a Bonn. In fondo la decisione sul trasferimento fu la prima prova dell'uguaglianza dei diritti tra l'ovest e l'est. Ora, mentre capisco che il passaggio a Berlino possa essere letto, in termini di geopolitica, come l'affermazione di un valore di potenza, invito a considerare il fatto che Berlino ha nel suo patrimonio storico non solo l'essere stata capitale della Germania guglielmiana e del Terzo Reich, ma anche la tolleranza, il cosmopolitismo, l'apertura sul mondo. È una città meno «tedesca» delle altre, come hanno scritto vari intellettuali italiani, recentemente Angelo Bolaffi».

Berlino è una città molto più orientale di Bonn. Sono proprio ingiustificati i timori di una politica estera tedesca in senso meno europeo-occidentale?

«Direi di sì. A parte alcune frange di ultraconservatori, nessuno pensa a mettere in discussione i rapporti con l'ovest. Anche se non ha torto Sergio Romano quando dice che la Germania è il solo paese europeo, insieme con la Gran Bretagna, che avrebbe un'alternativa alla integrazione con la Ue: un legame speciale con la Russia e un rapporto di tipo quasi coloniale con i paesi periferici dell'Europa centro-orientale. Saverio Vertone vede addirittura già in essere una politica tedesca di tipo imperialistico nella ex Jugoslavia».

Sbaglierà Vertone, però la politica di Bonn è stata viziata, a suo tempo, da una accentuazione degli «interessi tedeschi» che ha portato, per esempio, al prematuro riconoscimento di Slovenia e Croazia, con l'implosione della Jugoslavia...

«Può darsi che sia stato un errore. Ma allora la guerra c'era già e la gente si stava già ammazzando. Il motivo per cui adesso noi siamo così sensibili a quello che succede nel Kosovo è la memoria storica di quel che accadde con i 12 milioni di tedeschi che dopo la guerra furono cacciati dalla Prussia orientale e dalla Slesia. I tedeschi più vecchi nelle immagini che vedono in tv rivivono la disperazione di quei giorni. L'integrazione di quei 12 milioni di profughi è stato il maggior successo dell'economia tedesca nel dopoguerra, eppure questo è un dato storico che è sempre sfuggito agli intellettuali italiani».

Le celebrazioni più importanti, domani, si terranno a Berlino, dove è stata organizzata anche una «Festa della democrazia» cui sono stati invitati tutti i cittadini. Sarà l'occasione per festeggiare anche il nuovo presidente della Repubblica, che dovrebbe essere eletto oggi dai deputati del Bundestag, i membri del Bundsrat e i delegati dei Länder riuniti tutti nel vecchio edificio del Reichstag restaurato e solennemente inaugurato, qualche settimana fa, come nuova sede del parlamento tedesco.

La Repubblica federale compie 50 anni

■ Cinquant'anni fa, il 24 maggio 1949, dalle rovine della Germania sconfitta e occupata, nasceva la Repubblica federale.

A metà maggio i sovietici avevano posto fine all'assedio di Berlino ovest, che avevano stretto per più di un anno nel tentativo di piegare la parte occidentale della ex capitale e al quale gli americani avevano risposto con il ponte aereo.

Pochi giorni dopo, sciolti gli ultimi dubbi su quale avrebbe dovuto essere la capitale provvisoria della nascente nuova Germania, la Repubblica fu proclamata ufficialmente a Bonn.

La sua Carta fondamentale era anch'essa provvisoria, in attesa che ai dieci Länder occidentali (la Saar era ancora sotto giurisdizione francese) si riunissero i territori dell'est, occupati dalle truppe sovietiche e che presto avrebbero dato vita alla Rdt. Sarebbero passati più di quarant'anni prima che ciò avvenisse con la caduta del Muro di Berlino e la successiva unificazione.

Le celebrazioni più importanti, domani, si terranno a Berlino, dove è stata organizzata anche una «Festa della democrazia» cui sono stati invitati tutti i cittadini. Sarà l'occasione per festeggiare anche il nuovo presidente della Repubblica, che dovrebbe essere eletto oggi dai deputati del Bundestag, i membri del Bundsrat e i delegati dei Länder riuniti tutti nel vecchio edificio del Reichstag restaurato e solennemente inaugurato, qualche settimana fa, come nuova sede del parlamento tedesco.



VOCI IN VIAGGIO DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD

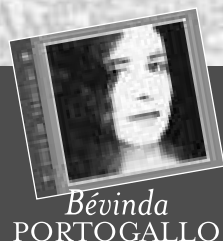
Da Capo Verde a Parigi con la straordinaria voce di
CESARIA EVORA

Il CD più il libro NUARA:
Quaderno poetico di una donna Cabila
a sole 18.000 lire

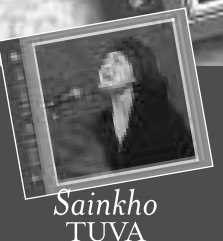


Le magie dell'Irlanda nella musica di
SURABHI
Il CD più il libro
POEMI E BALLATE CELTICHE
a sole 18.000 lire

PROSSIMAMENTE
IN EDICOLA ALTRI
6 IMPERDIBILI CD



Bévinda PORTOGALLO



Sainkho TUVA



Natacha Atlas EGITTO



Savina Yannatou Eleni Karaindrou GRECIA



Uxia GALIZIA



Rasha SUDAN

l'U
multimedia

L'occasione colta

